IL MAGAZINE CHE TI PORTA LONTANO, RESTANDO IN CITTÀ.

GDB
05.2026

Supplemento al numero 120 del Giornale di Brescia del 5 maggio 2026 - stampato da CSQ Centro Stampa Quotidiani di Erbusco (BS)

Tram Brescia

direttore
NUNZIA VALLINI

in redazione
Sara Polotti
Ilaria Rossi
Giovanna Zenti

hanno collaborato
Alessia Arti
Giulia Camilla Bassi
Clementina Coppini
Gabriele Gregorini

COMUNE DI BRESCIA

Brescia, La Tua Città Europea.

GRUPPO BRESCIA MOBILITÁ

19
P.ZA CASTELLI
48
19
1922

QUEL CHE SI INTRAVEDE

di **SARA POLOTTI**

«Sono su un tram e, come mi accade di solito, assorbo lentamente ogni dettaglio delle persone intorno a me. Per "dettaglio" intendo le cose, le voci, le parole. Nell'abito della ragazza proprio davanti a me, per esempio, vedo il materiale di cui è fatto, il lavoro necessario a confezionarlo - perché è un abito e non solo stoffa - e vedo nel ricamo delicato attorno al collo il filo di seta con cui è stato eseguito e tutto il lavoro che vi è stato impiegato. (...) Un intero modo di vivere mi sta davanti. Avverto gli amori, i segreti, le anime di tutti coloro che hanno lavorato perché questa donna, qui davanti a me sul tram, porti attorno al suo collo mortale la sinuosa banalità di un filo di seta verde scuro su un fondo di stoffa verde chiaro. Mi gira la testa. I sedili del tram, di solida e fine canna, mi trasportano in regioni lontane, si dividono in industrie, lavoratrici e lavoratori, case, vite, realtà, tutto. Scendo dal tram esausta ed esausto, come una sonnambula o un sonnambulo, dopo aver vissuto un'intera vita».

A scrivere è Fernando Pessoa, che in poche righe trasforma un tragitto qualunque in un esercizio di osservazione prezioso. Lento e necessario.
Il tram suscita da sempre immagini, sensazioni ed emozioni. Anche per questo è stato affrontato da libri, film, serie tv, spettacoli teatrali... Ma non esiste solo quel «Tram che si chiama Desiderio» di Tennessee Williams che subito salta alla mente. Per esempio: vi dice qualcosa questa trama? «Un commissario di polizia indaga sul misterioso omicidio di una ragazza, assassinata a bordo di un tram (una articolata Stanga dell'Atac di Roma, la numero 7049 in servizio sulla linea 14) durante una corsa notturna. Nonostante la sua poca esperienza, da lui stesso ammessa, il commissario ricostruisce la dinamica dell'assassinio e il presunto colpevole viene arrestato e messo sotto processo. Qui però l'uomo comincia ad avere dei dubbi e capisce di essersi lasciato sfuggire un particolare, che non riesce a decifrare»: **è la sinossi di un breve film di Dario Argento intitolato «Il tram».** Un titolo laterale nella sua filmografia, ma utile per capire quanto questo mezzo torni, anche in forme meno note e a tinte più noir. Più spesso il tram resta solo sullo sfondo. Lo spazio in cui stare seduti o in piedi, senza molto da fare se non guardarsi attorno. Le persone salgono, scendono, si sfiorano, parlano a bassa voce o restano in silenzio. Qualcosa accade quasi sempre, ma in modo minimo: un dettaglio che si nota, una frase che resta, un volto che ritorna di giorno in giorno, abitudinario e confortevole. Un po' come accade a Giacomo, **protagonista del romanzo dello scrittore bresciano Fabio Volo «Il giorno in più»,** che proprio su un tram milanese incontra e conosce - dopo un gioco di sguardi e complicità silenziosa quotidiana - la donna che diventerà il suo amore.
È anche per questo che funziona. Il tram non isola, non accelera: attraversa e unisce. E mentre attraversa, lascia spazio a chi osserva.

VOCI DA MONTPELLIER

di **GABRIELE GREGORINI**

A Montpellier il tram non è solo un mezzo di trasporto: è parte integrante della città, un treno che ne scandisce il ritmo quotidiano. Qui il tram esprime appieno tutto il suo potenziale: è il mezzo affidabile che instancabilmente ripete il suo percorso, sempre agli stessi orari, sempre attraversando le stesse fermate, dando la certezza di un viaggio conosciuto, eppure mai monotono o vuoto. Il sibilo delle ruote sui binari annuncia il suo arrivo, mentre il leggero stridore metallico dei freni l'arresto. Rumori che non si ripetono mai allo stesso modo: con la pioggia diventano più acuti, con il caldo più morbidi, e al mattino sembrano più intensi, come se rompessero il silenzio dell'aurora.
All'interno il tram appare come una navicella: lo spazio è ampio, il movimento lento e costante, sembra quasi accompagnare i pensieri della gente. C'è chi osserva fuori dal finestrino, chi legge, chi si lascia cullare dal ritmo. Un ragazzo, seduto vicino alla porta, sussurra: «Il tram mi aiuta per tutto il giorno... Mi evita il traffico, mi porta in centro facilmente. È molto pratico». Più avanti un suo compagno di scuola aggiunge: «Senza il tram la città sarebbe molto meno vivibile. Ti lascia davanti ai bar, ai ristoranti... rende tutto più semplice».
Il tram è vivo: la mattina accoglie **il silenzio dei passeggeri e la sera custodisce le voci di chi torna a casa, l'euforia dei giovani o le critiche della giornata appena trascorsa.** Non giudica: non è lui il protagonista. Rimane sullo sfondo, contribuendo a rendere la città un quadro sereno di regolarità e serenità. E sicurezza: un dettaglio che altri mezzi non garantiscono.
Il viaggio continua anche oltre i binari e si intreccia con le linee del trasporto su gomma che, insieme a quelle tranviarie, tessono una rete capace di raggiungere ogni angolo della città. Una mobilità interconnessa, accessibile, che si completa con il bike-sharing, per promuovere concretamente sostenibilità e benessere umano, i nuovi valori del centro urbano.
Poi c'è la bellezza. **A Montpellier il tram più che un mero mezzo di trasporto è una tela in movimento.** Ognuna delle quattro linee è decorata con motivi artistici che si integrano con lo spazio urbano e lo arricchiscono. Un gruppo di amici, seduti accanto al finestrino, commenta: «Le decorazioni aiutano a riconoscere subito la linea. È come se ogni tram avesse un carattere diverso, come se ognuno volesse dirci qualcosa e lasciarci un segno».
Un viaggio che non è solo efficienza e comodità, ma un'esperienza che coinvolge tutti i sensi. Un mezzo che diventa parte del paesaggio, parte della vita quotidiana, parte dell'identità stessa di Montpellier e di chi la abita.

20

L'INTERVISTA di **GABRIELE GREGORINI**

Andrea Maoret

Il mondo dei social è cambiato. Non è più una nicchia per pochi, né tantomeno una realtà distaccata da quella reale. Rappresenta un connubio tra realtà sociale e digitale. Realtà che spesso dipendono l'una dall'altra, soprattutto per i più giovani. Per questo è fondamentale creare spazi digitali sicuri, di dialogo e confronto, che amplifichino l'interazione reale, senza sostituirla. Superiori Bresciane si pone proprio questo obiettivo. La pagina Instagram è nata nel 2017 da un'idea di Andrea Maoret ed è stata rilanciata a settembre 2025. Abbiamo intervistato Maoret per capire lo scopo del progetto e come questo migliora la vita reale degli studenti.

Andrea, qual è l'obiettivo di Superiori Bresciane?

Il nostro scopo è unire, comprendere e condividere percorsi, punti di vista ed esperienze vissuti dagli studenti delle superiori di Brescia e provincia. È uno spazio in cui ogni studente può sentirsi libero di raccontarsi e trovare qualcuno che lo ascolti. Vogliamo utilizzare i social in modo costruttivo e consapevole, ricordando sempre che la vera ricchezza è nella vita reale.

Operate anche al di fuori dei social network, quindi?

I social sono uno strumento utile e potente per raggiungere un ampio pubblico, soprattutto i giovani. Rappresentano un'ottima partenza per sviluppare incontri e attività anche oltre lo schermo. Coinvolgiamo i ragazzi in attività sul territorio e offriamo loro un modo alternativo di vivere e animare la città. Realizziamo contenuti sul campo per permettere agli studenti di sentirsi parte di una comunità e sviluppare consapevolezza. Sono un esempio le interviste che abbiamo realizzato in Piazza Loggia in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione

della violenza contro le donne, così come i vari contenuti dedicati al mondo dello sport giovanile.

Se dovessi trovare ciò che vi contraddistingue, cosa sarebbe?

La capacità di comunicare. La comunicazione è fondamentale. Ogni giorno ci impegniamo a creare legami con studenti, rappresentanti d'istituto e scuole. Il nostro è un progetto fatto dai giovani, per i giovani. Ogni studente non è un semplice follower, un numero, ma una persona con cui costruire un legame e a cui offrire opportunità di crescita. Riusciamo a rendere possibile tutto questo grazie al nostro animato gruppo dirigente: tutti giovani e con tanta voglia di mettersi in gioco per portare avanti il progetto quotidianamente.

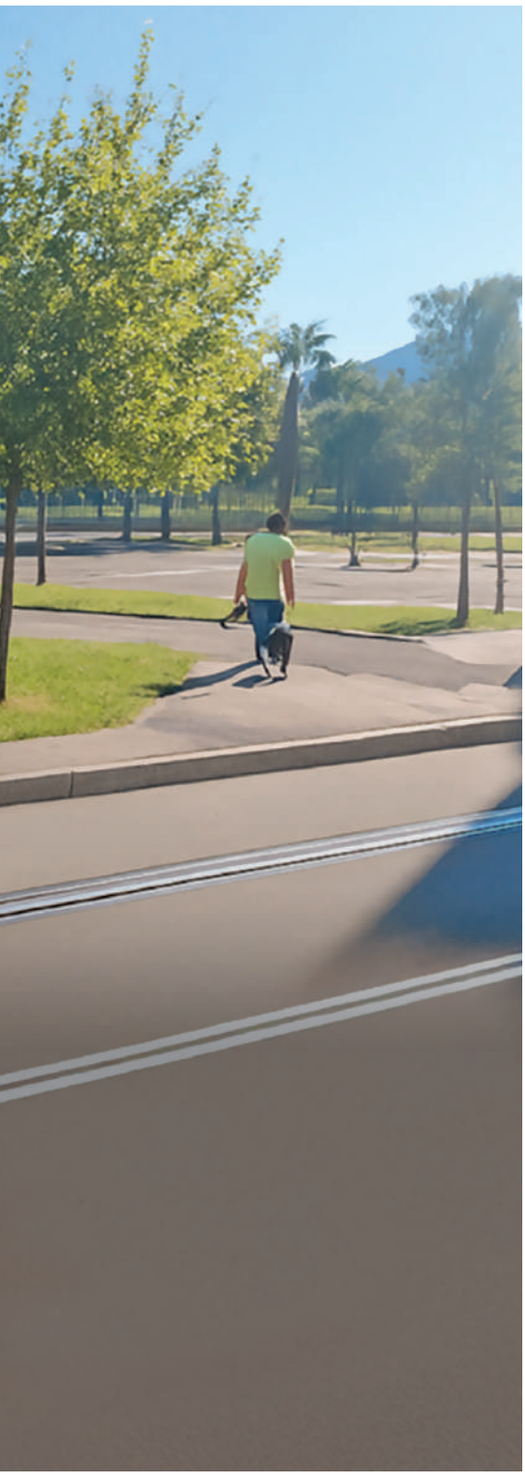
Come, secondo voi, sta cambiando il modo di interagire delle nuove generazioni?

La vita dei ragazzi è costantemente connessa alla rete e i social sono degli strumenti dalle grandissime potenzialità, se usati consapevolmente. Non bisogna però farsi assorbire da queste realtà, spesso manipolate per mostrare solo gli aspetti positivi della vita. Possono essere utili come un primo punto di contatto, ma non potranno mai sostituire i rapporti umani, le amicizie, le esperienze e i sentimenti vissuti nel mondo reale. Per noi sarebbe importante recuperare un po' di originalità e autenticità, riscoprendo il valore dell'essere sé stessi. È questo il messaggio che vogliamo trasmettere: vivere gli attimi della vita senza sentire il bisogno costante di condividerli online. La vita reale va vissuta appieno, perché le emozioni autentiche e le esperienze significative non possono essere vissute tramite uno schermo.

IMMAGINARE LA CITTÀ È «TRAMAZING!»

di **GIULIA CAMILLA BASSI**

Una mostra che racconta la città che cambia, prima che cambi davvero. Che la immagina, la sogna, la mette alla prova. E che prova a migliorarla. È questo il punto di partenza di **«Aspettando il Tram. Visioni di una Brescia futura»,** il progetto espositivo nato dalla collaborazione tra la Libera Accademia di Belle Arti LABA, Brescia Mobilità e Urban Center Brescia. Visitabile dal 27 febbraio al 14 marzo 2026, la mostra si è configurata come un esercizio collettivo di immaginazione urbana, costruito attorno a una domanda concreta: come cambierà la città con la nuova linea Pendolina–Fiera?
Non è un caso che l'esposizione abbia trovato casa proprio all'Urban Center di via San Faustino, luogo che negli ultimi anni si è affermato come punto di contatto tra Amministrazione e cittadinanza, laboratorio di cultura urbana in cui si osservano, si discutono e si anticipano le trasformazioni della città. Un contenitore che, per vocazione, guarda avanti, e che in



questa occasione ha ospitato uno sguardo collettivo sul futuro di Brescia. A raccogliere la sfida ambiziosa di mostrare ai propri concittadini un futuro possibile sono stati gli studenti della **Scuola di Design e della Scuola di Decorazione di LABA,** coinvolti in un percorso che ha saputo unire ricerca, analisi e visione progettuale.

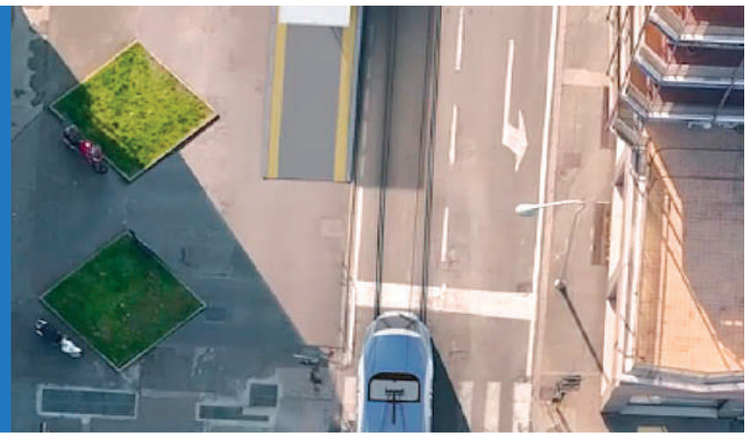
Gli studenti del terzo anno della Scuola di Design hanno lavorato sull'identità delle fermate, ripensandole come nuovi landmark urbani. Al centro del loro lavoro, un'idea tanto semplice quanto poetica: progettare l'attesa. Non più un tempo residuale - o morto - ma un momento quotidiano da valorizzare e trasformare in esperienza, relazione e qualità dello spazio pubblico. **Ne emergono concept visionari: pensiline tecnologiche, accessibili e riconoscibili, capaci di dialogare con il contesto e di offrire comfort, informazioni e possibilità di interazione.** Tecnologia, nuovi materiali, sostenibilità e inclusività diventano i principi guida di proposte che interpretano le fermate non solo come infrastrutture funzionali, ma come veri e propri luoghi urbani, spazi di transizione tra movimento e pausa, tra mobilità e vita della città.
Parallelamente, le classi di Urban Design I e II del corso di Decorazione hanno sviluppato il progetto «Spazi urbani temporanei», assumendo la futura linea Fiera-Pendolina come caso studio. Il lavoro immagina alcune fermate prima ancora della loro costruzione, interpretandole come spazi vivi e flessibili. In questa prospettiva, il tram smette di essere solo un'infrastruttura futura e diventa, fin da oggi, un dispositivo capace di attivare lo spazio urbano nelle sue diramazioni. Le due aree scelte - Parco Pescheto e Iveco, contesti diversi per carattere e modalità d'uso - hanno offerto l'occasione per proposte mirate e contestualizzate.
Il risultato complessivo è un insieme di lavori - tra disegni tecnici, render e maquette - arricchito da titoli evocativi («Tramazing», «Tram Tram», «Always Stop»...), studi di identità visiva e palette cromatiche pensate per dialogare con lo spazio urbano. **Un livello di dettaglio che restituisce non solo idee, ma veri e propri sistemi progettuali coerenti,** e che mette in luce il valore del capitale umano delle accademie: quello spazio in cui la creatività si confronta con problemi reali e i giovani artisti iniziano a misurarsi con il futuro concreto delle città.
Nei render, nelle maquette, negli sketch si ha la sensazione di attraversare una città che ancora non esiste. O quasi. **Una Brescia possibile, che guarda al futuro progettando spazi a misura di buone intenzioni, dove crescere una comunità che si connette, si incontra e si riconosce nei luoghi che abita.**

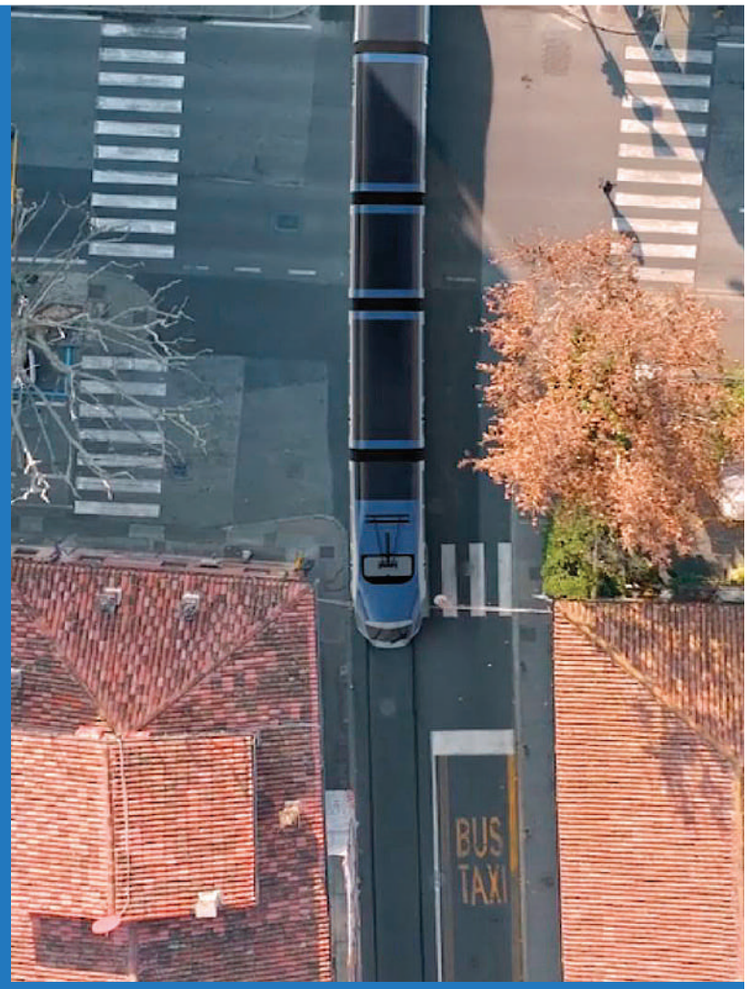
ECOTRAM

Su www.trambrescia.eu il Contatore del futuro

Parti da Corsica, arrivi a Pendolina: in 19 minuti di viaggio e percorrendo 7,74 chilometri hai risparmiato 1 chilogrammo di CO2. Da Chiesanuova a Fossa Bagni Castello? I chilogrammi di CO2 risparmiata sono 0,6 e il viaggio è stato di 12 minuti per quasi 5 chilometri. Prendendo, ovviamente, il tram, che rispetto all'automobile fa risparmiare anidride carbonica, ma anche guadagnare in benessere. Vuoi mettere lo stress di guidare in centro città?

Come si fa a sapere tutto questo? Da qualche tempo sul sito internet dedicato al futuro tram di Brescia (www.trambrescia.eu) c'è il Contatore del Futuro che traduce i percorsi quotidiani in numeri concreti. Basta inserire partenza e arrivo per ottenere una stima immediata: tempo, distanza, CO2 evitata. Non è solo un calcolo tecnico. È un modo per rendere visibile qualcosa che di solito resta astratto. Quanto pesa davvero uno spostamento?





**Quanto cambia scegliere un mezzo invece di un altro?
Il dato ambientale si affianca a quello pratico. Minuti risparmiati nel traffico, meno soste, meno incertezze. Il tram viene presentato come un'alternativa lineare, prevedibile. Non accelera, non devia, non cerca scorciatoie. Segue il suo tracciato. E proprio per questo riduce quella quota di stress che accompagna gli spostamenti in auto, soprattutto nelle ore di punta.
Il contatore, in questo senso, è anche uno strumento di abitudine. Permette di immaginare il viaggio prima ancora che il tram esista. Anticipa un'esperienza. Trasforma un'infrastruttura futura in qualcosa di già misurabile e quotidiano. C'è poi un aspetto meno evidente. Rendere visibili i benefici significa anche spostare lo sguardo. Non più solo il tempo impiegato, ma l'impatto complessivo.
Non è solo l'arrivare: è il come si arriva.**

TRAMLOVE

di **ILARIA ROSSI**

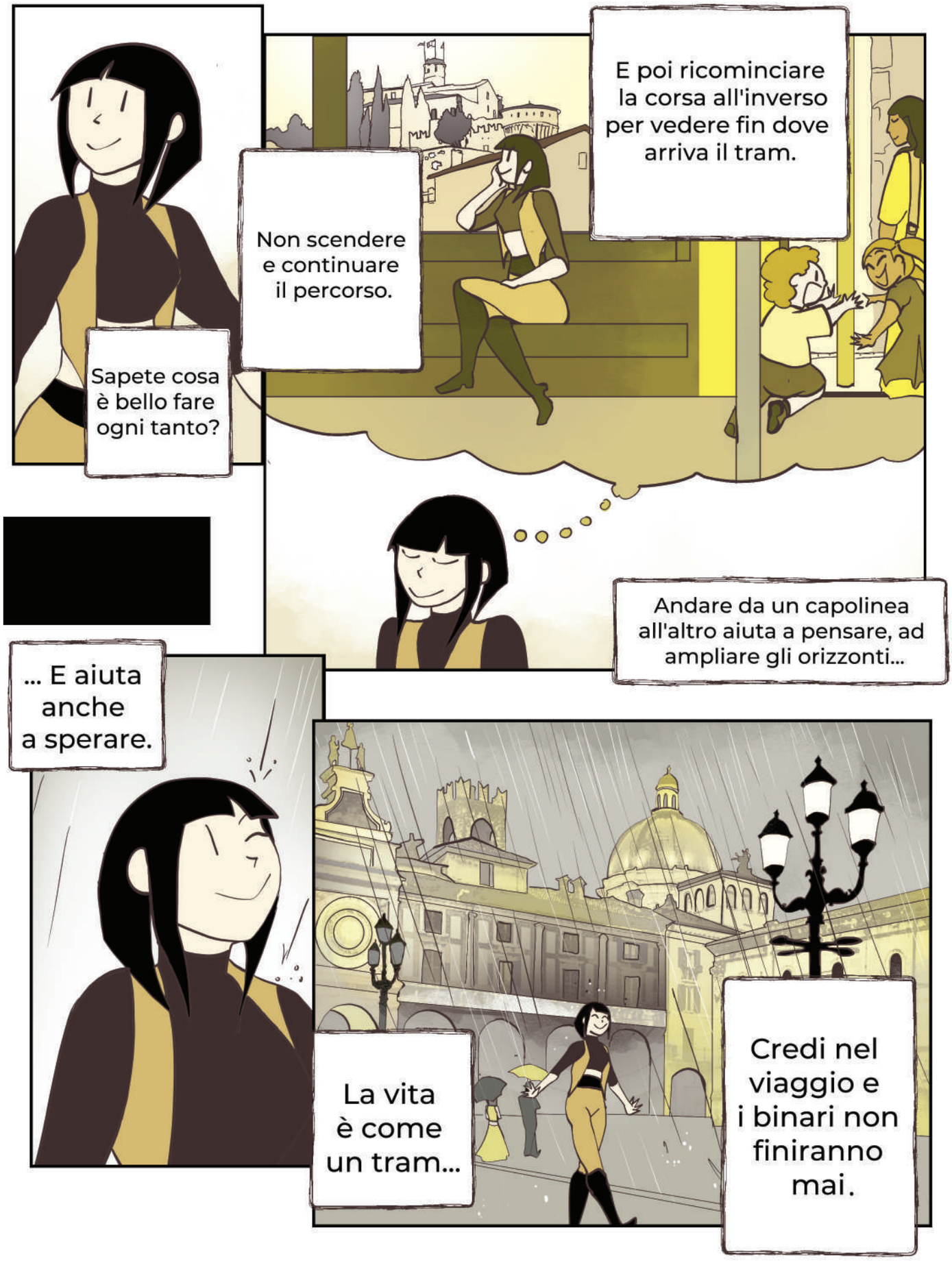
Aveva trovato quel numero di telefono scarabocchiato sul sedile del tram. Una cosa che l'aveva irritata parecchio. Che quel vagone immacolato, che ancora profumava di deposito e detergente, fosse stato già deturpato da qualche irresponsabile, vandalo, noncurante le pareva proprio un'aberrazione. Così, mentre il mezzo sfrecciava attraverso la città, lei continuava a fissare quei numeri e la sua rabbia montava. E montava. E montava. **Iniziò a immaginarsi tutte le cose che avrebbe detto e fatto se avesse incontrato quell'idiota.** Non era una persona particolarmente aggressiva, e neppure assertiva, ma non sopportava prepotenze e prevaricazioni. E quello sfregio aveva proprio quel sapore lì. A forza di rileggere le cifre, che non erano neanche ben scritte, si decise a fare una cosa che non le apparteneva proprio. Mentre digitava il numero era stupefatta da sé stessa, ma si sentiva spinta come da una sollecitazione invisibile. E si era comunque assicurata di nascondere la sua identità telefonando in modalità privata. Sperava quasi che scattasse la segreteria e allo stesso tempo di affrontare il villano. Quando sentì il segnale di libero si sentì tremare. «Pronto?» rispose una voce di donna sottile come un foglio. «Dovresti vergognarti - attaccò lei senza darsi il tempo di ripensarci-. Sono seduta davanti alla tua scritta sul tram e io... io...». **«Era l'unico modo, speravo che qualcuno mi chiamasse mentre lui è al lavoro. Mi chiamo Linda e ho bisogno di aiuto».**

STILE PENDOLARE

di **SARA POLOTTI**

Struttura morbida, visiera curva, colori neutri e slavati. Ma a fare la differenza è la scritta ricamata: **l'accessorio del pendolare in estate è il cappellino con scritta a rilievo.** Da indossare per farsi ombra, ma soprattutto per dichiarare qualcosa.
Ci sono quelli dei concerti, degli album, dei musei. Ci sono quelli con dichiarazione ironiche. Ambigui, personali, sguaiati o chiarissimi, i cappellini riposano in borsa o in tasca mentre ci si muove sui mezzi o mentre si trascorrono le giornate al chiuso, per venire sfoderati con nonchalance non appena arriva un raggio di sole. **Chi li indossa non cerca solo protezione. Cerca un equilibrio tra visibilità e discrezione.** A differenza delle t-shirt con slogan, il messaggio qui è più defilato. E proprio per questo funziona. In città si porta senza regole rigide. Con un abito semplice, con capi tecnici o più curati. Non è più sportivo in senso stretto. **È trasversale e spezza bene anche il look più formale.**
Il livello successivo? I cappellini con i loghi di ristoranti, officine, aziende. Loghi minori, nomi locali, scritte nate per un marketing poco modaiolo, ma che lo sta diventando. **Apparentemente casuali, quasi svogliate, in realtà queste scritte sono scelte con precisione.** Come le tote bag in cotone bianco: il marchio noto e le scritte simpatiche hanno fatto il loro tempo, meglio usare borse sconosciute. E se le shopper di musei e riviste non perdono fascino tra chi sfoggia un look norm-core ma intellettuale, il cappellino sconosciuto permette di giocare con un'estetica che sembra non cercare attenzione. **Ma che la ottiene proprio per questo.**

A volte si arriva in orario.
A volte si arriva in ritardo.
A volte si azzecca la destinazione.
A volte si sbaglia fermata.
A volte è un giorno di sole.
A volte è un giorno di pioggia.
A volte la carrozza è vuota.
A volte è piena come un uovo.



TESTI DI CLEMENTINA COPPINI - DISEGNI DI ALESSIA ARTI

ILLUSTRATORS WANTED

Su ogni numero di «T» una nuova illustrazione: la prossima potrebbe essere la tua.

Invia il materiale in formato pdf all'indirizzo gdbweb@giornaledibrescia.it
A scegliere i lavori saranno Eliana Micheli del progetto The Brescianer e Mara Cantoni